

# Essere-per-la-Morte Trascendentale

**da Diá, Attraversando l'Ultimo Orizzonte e Altro della Notte.**

**Epoica dell'Originario ed Epoche dell'Umano.**

**Aracne, 2020.**

Che la realtà si fondi ontologicamente nell'essere dell'Esserci, non significa che il reale possa essere ciò che è soltanto se, e fintanto che, esiste l'Esserci. Certamente solo finché l'Esserci è, cioè finché è la possibilità ontica della comprensione dell'essere, "c'è" essere. Se l'Esserci non esiste, allora non "è" né l'"indipendenza", né l'"in-sé". Allora queste espressioni non sono né comprensibili né incomprensibili; e l'ente intramondano non è né scopribile né tale da poter esser-nascosto. Allora non si può dire né che l'ente ci sia né che non ci sia. È invece *ora*, ossia fin che c'è la comprensione dell'essere e quindi la comprensione della semplice-presenza, che si può dire che l'ente vi sarà ancora anche *allora* [...]. L'Esserci, in quanto costituito dell'apertura, è essenzialmente nella verità. L'apertura è un modo di essere essenziale dell'Esserci. "C'è" verità solo perché e fin che l'Esserci è. L'ente è scoperto solo *quando*, e aperto solo *fin che*, in generale, l'Esserci è. Le leggi di Newton, il principio di non contraddizione, ogni verità in generale, sono veri solo fin che l'Esserci è. Prima che l'Esserci, in generale, fosse e dopo che l'Esserci, in generale, non sarà più, non c'era e non ci sarà verità alcuna, poiché la verità, in quanto apertura, scoprimento ed esser-scoperto *non può* essere senza che l'Esserci sia [...]. Che ci siano delle "verità eterne" potrà essere concesso come dimostrato solo se sarà stata fornita la prova che l'Esserci era e sarà per tutta l'eternità. Finché questa prova non sarà stata fornita, continueremo a muoverci nel campo delle fantasticherie che non accrescono il loro credito per il fatto d'essere generalmente "credute" dai filosofi".

[M. HEIDEGGER, *Essere e tempo*, Longanesi, Milano 1980]

Ebbene, non dimostrantesi incontrovertibilmente preminente o, aurorale, intrascendibilmente panfondativa, la distinzione tra possibilità e realtà, giacché *e* ogni realtà attuale *può* divenire altro (seppur necessariamente o irreversibilmente non questo altro già distintamente qui essenteci, ma questo *nuovo* o innanzi distinto altro), *e* ogni realtà *possibile* è già questa *distinta* realtà ora *attuale* in quanto *ad-venientesi* o giacché *da-attuarsi*, invero non innegabilmente o da principio mai proponentesi l'Originario omniafferrantesi stesso *né* quale Possibilità che non sia già nella *presa* del reale, *né* quale realtà che non sia già questa negazione-della-Possibilità-*in-sé*, né epperò realtà che non sia già essa stessa parimenti nella disponibilità della presa dell'ulteriore possibilizzazione sua, né realtà quindi che possa mai porsi quale ex-trema e perciò stesso ob-porsi all'inoltre-negabilità o procedibilità propria; ma dimostrantesi altresì la preminenza, dimorante nell'inseità dell'Originario medesimo, della distinzione del disvolgimento, della distinzione ovvero a punto irreversibile tra realtà anteriormente o posteriormente deposte lungo il processo di attuazione del non-essere della Potenza o Non-essere; possiamo noi ogni cosa?

Transcendentalmente o filogeneticamente sì, poiché se, in contro noi ad-veniente, si ad-fermasse, in qualsivoglia precisa situazionalità temporale impostasi lungo il nostro costitutivo costituirci processivo, questa inoltreprocedibile Impossibilità, *non più noi* – assolutamente o autenticamente Pro-incedentici, invero pro-incedentici

proprio sulla statuizione della nostra distinta identità di Pro-incedentici-in-noi-stessi, e sogliali pertanto non diversamente determinabili o ulteriormente pro-incedibili rispetto a detta aurorale fondazione a venire, e così inoltrepassabilmente stabilitici estremi, già anzitutto e inviolabilmente o per coerenza-del-sé-al-sé sempre ulteriormente pro-incedentici proprio su detto fondamento d'im-precondizionata e proleptica stautizione identitaria, *ebbene già e perciò stesso di necessità da sempre destinatici a incontrare questo nostro sempre medesimo transcendente basamento d'assoluta definitività – (ci) saremmo.*

Pertanto, la Possibilità-in-se-stessa – invero ciò che ad-viene all'atto nella propria stessa auto-proposizione identitaria di Possibilità assoluta, egualmente epperò nell'anticipativa affermazione di impossibilità o incontrovertibilità di non essere Possibilità o Contra-versione – non e mai può incontrare alcuna impossibilità che non sia *relativa o parziale*, intra-processuale ebbene, epperò già oltre-passabile, procrastinabile, *possibilizzabile* ancora e innanzi, proiettabile ovvero nella possibilizzazione futura, già perciò stesso quindi attuata o presenziata quale non-ancora-possibile.

Identitariamente perimetro di progressiva costruzione identitaria (*Geschichte*), proprio sul fondamento dell'assolutezza della sua (e comune) (omni)delimitazione originaria o, eidetica, precisamente intrascendibile, non e mai può incontrare tale definitiva delimitazione prima, se non nella stessa ex-austione ultima di se stessa, non e mai altrettanto, da principio destinatasi all'ex-tremità della determinazione di questo medesimo in-sé distintosi proprio giacché "Sempre-ulteriore-del-sé-determinazione", la Possibilità categoriale può arrestarsi innanzi ad alcuna ob-stazione che non sia questa sua stessa costitutiva compiuta. In se stessa Possibilità, non e mai, ancora, può pergiungere al proprio completamento se non nell'attimo dell'attuazione stessa, escate o a punto plenaria (*Entelécheia*), di tutte le sue possibilità.

Non tuttavia ciò implica – come invero già al contrario esposti e aprico – che le *infine* tutte sue attuate possibilità fossero già, *queste tutte*, contenute, nella distinzione, epperò nella rispettiva individua identità o attualità, nel proprio iniziale pro-ex-pandersi in qualità di pan-peri-metrata Potenza-in-sestessa, altrimenti non autenticamente sarebbero avvenute o decise, create o ex-nulla tratte egualmente, epperò, nonpertanto essentici, invero così inautenticamente condotte all'ex-sistenza, il transcendente Decidentesi o Conferentesi viepiù ex-sistenza avrebbe perciò stesso ex-fratto l'invece qui ancora incontrovertibile o necessaria dimostrantesi coerenza identitaria sua, e originaria e tutto-pre-ad-volgente e sé anzitutto.

E pertanto, possiamo noi in preludio di conclusione *qui ed ora* affermare, nella corposa luminosità di quanto già distintamente istituitosi lungo questo disvolgimento nostro, che cosa – distintamente a punto – potremmo innanzi essere o divenire ancora, che cosa ovvero, altresì, ancora siamo, nella cetera transluce in contro noi ad-veniente? Necessariamente no, poiché se queste *nostre* possibilità future fossero già ora affermabili, cioè se fossero già *qui* istituite nell'appropriatamente loro distinzione identitaria, non sarebbero già più *autentiche* possibilità, bensì piuttosto già ci sarebbero in qualità di attualità, seppur venture o presenti nel modo del possibile.

Ebbene, esclusivamente nel pervenimento estremo del Pro-in-cedentesi, cioè solo nell'escate pergiungersi della Possibilità-in-se-stessa, si potrà affermare ciò (*tà prágmata*) che il Pro-in-cedentesi trascendentale ha potuto o non ha potuto fare o divenire lungo il suo essere, *retro-illuminando tutto l'essere-stato del suo compiuto non-essere di Non-essere-ancora*, lungo il corso altrimenti del suo dia-venirsi o a sé pervenire (*Geschehen*). Solo lì e solo allora quindi potremmo affermare ciò che abbiamo o non abbiamo potuto categorialmente essere.

Nondimeno, *per-giunti* al limite della nostra possibilità di essere, consunta ossia la nostra Possibilità, *trascendentale ovvero storica*, non più potremmo affermare o istituire alcuna "cosa" (*tò eón*), giacché non più saremmo, giacché non più alcunché (*tà pánta*) sarà. Già da sempre progettatici nella destinazione all'incontro della sempre *e* solo nostra *e* comune finitudine appropriativa o distintiva, invero identitaria, *e* del sé *e* del noi, non e mai possiamo essere – ontogeneticamente o filogeneticamente – nel suo incontro.

Se pertanto già irreversibilmente siamo destinati all'incontro con il sempre nostro in-oltreprocedibile escate compimento *e* particolare *e* trascendentale o storico, possiamo in definitiva sì, proprio basandoci su questa fissità aurorale che sempre ci trascende o sopravanza, innanzi ri-possibilizzare o a punto trascendere ogni attuale impossibilità – intra-processuale o relativa perciò stesso –, rilanciandola nell'indistinzione del reliquo venturo potenziale già estremo atremido attendenteci, ma, come detto già in-recedibilmente destinati all'incontro con il nostro non poter più essere, già e anzitutto epperò destinati a non essere nel suo incontro ex-austivo, egualmente a non mai incontrare tale incontro noi disvelante tutto il nostro potenziale, ebbene tutto ciò ovvero che potremmo *ancora* essere, non e mai possiamo, qui ed ora, sapere, come già affermatosi, né cosa possiamo ancora essere, né se ulteriormente potremmo essere, o per quanto ancora (il quanto partisce, ma il Nulla si appunta esclusivamente nella perimetrazione distintivo-entificatrice nell'insé), *ma neppure possiamo con certezza sapere se potrebbe mai essere o avvenire a essere nel modo dell'atto o dell'essere questa stessa nostra ri-possibilizzazione ontogenetica ora e qui innanzi nondimeno certamente ri-sub-spinta nella filogenesi.*

Alberto Iannelli